

2-12-1974

Il suolo in mano ai tecnocrati

Roma, dicembre.

Sabato, al termine dei lavori della conferenza sulla «Politica ambientale nella Comunità europea», i trecento rappresentanti dei cinquantamila enti locali aderenti al Consiglio dei comuni d'Europa hanno approvato una dichiarazione di principi, che intende «rimettere in discussione gli obiettivi della civiltà industriale» fin qui perseguiti.

In essa vengono confutate alcune argomentazioni di comodo che troppo spesso affliggono il dibattito ecologico, e cioè che tutti quanti gli abitanti del pianeta sarebbero ugualmente responsabili del suo inquinamento, che i problemi della degradazione ambientale possono essere affrontati con semplici misure tecniche (filtri, depuratori eccetera), e infine che una politica ecologica sarebbe un lusso insostenibile in periodi di crisi come l'attuale.

La dichiarazione

Al contrario, la dichiarazione finale del Consiglio dei comuni d'Europa afferma sostanzialmente:

1) Massimi responsabili del deterioramento ambientale sono quelle forze che traggono profitto dalla loro attività inquinante; cosa per cui viene ribadito il

principio «chi inquina paga», in modo che la Comunità venga in qualche modo risarcita dei costi ecologici, finora mai valutati;

2) Una qualità migliore della nostra vita quotidiana presuppone un impegno di rinnovamento politico, che promuova un «nuovo tipo di società, il cui scopo ultimo non è né la produzione e il consumo fini a se stessi né la mera ricerca del profitto»;

3) L'azione in difesa dell'ambiente deve essere considerata un «obiettivo fondamentale, che non può in nessun caso essere sacrificato alle difficoltà economiche del momento». Come dire che la crisi attuale può utilmente stimolare un ripensamento sul tipo di sviluppo seguito finora, e indurci a meditare sui risultati velenosi della rapina cui abbiamo sottoposto le risorse naturali, aria, acqua, suolo, territorio in generale.

Sono considerazioni che dovrebbero interessare particolarmente noi italiani: a meno che non vogliamo considerare meritoria l'allegria imprevidenza degli anni facili, e benefici per la nostra economia il collasso delle strutture igienico-sanitarie, dei trasporti, delle istituzioni scolastiche, lo spreco edilizio che ci ha portato ad avere sette milioni di stanze inutili mentre mancano gli

alloggi popolari, i cinquecento miliardi che ci costano all'anno frangenti e alluvioni, i quindicimila miliardi di dissesto dei bilanci comunali dovuti in gran parte all'appropriazione indebita operata sui plusvalori dalla rendita fondiaria, i danni alla salute causati dalle nostre città omicide (e i cinque milioni di ragazzi in età della scuola dell'obbligo affetti da malformazioni fisiche per la mancanza di ogni spazio ricreativo e sportivo) e via dicendo.

Le proposte

Quanto alle proposte-raccomandazioni, oltre a quelle più ovvie (prevalenza del mezzo di trasporto pubblico su quello privato, riciclaggio dei rifiuti, fissazione di limiti di tollerabilità delle sostanze inquinanti, controllo severo sugli impianti energetici, coordinamento internazionale delle politiche ambientali eccetera), ricordiamo quella che implica l'essenziale riforma del regime dei suoli, in quanto è dall'abuso e dalla speculazione sul territorio che derivano, alla radice, tutti i guasti lamentati: «La disciplina dello spazio passa attraverso la disponibilità del terreno, le collettività e gli enti locali dovranno pertanto disporre di strumenti giuridici allargati e rafforzati,

per poter più efficacemente controllare il "diritto" di costruire».

Ciò che tuttavia meglio qualifica il documento e differenzia questo convegno da altri sullo stesso argomento, è il costante richiamo alla necessità della partecipazione popolare, alla mobilitazione di amministratori e cittadini per accertare l'opportunità o meno dei programmi di pianificazione territoriale e di insediamento industriale. Queste scelte non possono più essere appannaggio di tecnocrati, spesso legati al carro del potere. Perciò, «uno sforzo eccezionale» deve essere fatto per favorire l'informazione del pubblico, le comunità locali e regionali devono curare la massima diffusione dei risultati dei loro studi e ricerche sull'ambiente. E poiché inquinatori e speculatori si vanno coalizzando in società sempre più potenti che invadono anche il campo della stampa, viene proposto «un vero e proprio arbitraggio dell'informazione a livello di comunità europea»: perché la «responsabilità della informazione deve collocarsi al di sopra dei gruppi di pressione e degli interessi economici, che altrimenti sarebbero contemporaneamente giudici e parti in causa».

Antonio Cederna